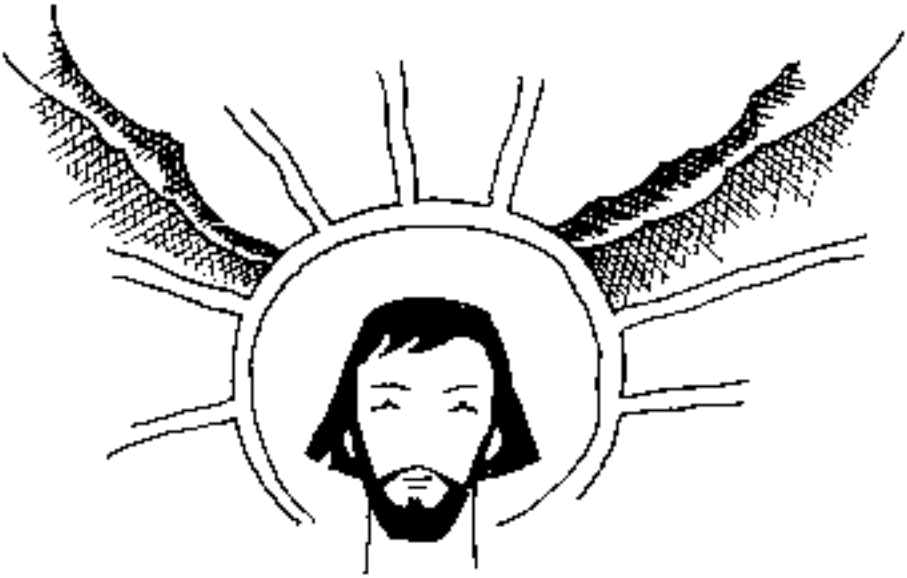
Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

13 Marzo 2022

IIª di QARESIMA



TESTI PER LA PREGHIERA

Quello che accadde quel giorno sul monte
non è affatto casuale, Gesù.
C'è un esodo che ti attende
e sarà molto più drammatico
di quello che è avvenuto in terra d'Egitto
quando Israele attraversò
a piedi asciutti il mare,
inseguito dalla cavalleria del faraone.

Ora c'è un passaggio da affrontare,
il più angusto e terribile
che si possa immaginare:
quello che conduce alla morte,
luogo di oscurità e di angoscia,
per arrivare alla luce della risurrezione.

Eppure è per questo che sei venuto,
per valicare quella soglia,
forte solo del tuo amore,
e sconfiggere così la morte
e spianare la strada
a tutti quelli che vogliono seguirti.

È per loro questa sosta sul Tabor:
perché si lascino condurre dalla tua Parola
e si ricordino del tuo aspetto sfolgorante,
colmo della bellezza di Dio,
che trasudava dal tuo volto,
e della gioia che ha invaso i loro cuori.

✠ Dal Vangelo di Luca (9,28b-36)

Mentre Gesù pregava, il suo volto cambio d'aspetto.

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elìa, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elìa». Egli non sapeva quello che diceva.
Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».
Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

TESTO PATRISTICO

Per fondare la nostra speranza

Era necessario che gli apostoli concepissero con tutto il cuore quella forte e beata fermezza e non tremassero davanti all'asprezza della croce che dovevano prendere; era necessario che non arrossissero del supplizio di Cristo, né che stimassero vergognosa per lui la pazienza con la quale doveva subire le sofferenze della passione senza perdere la gloria del suo potere. Così «Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello» (Lc 9,28), salì con loro su una montagna in disparte e manifestò loro lo splendore della sua gloria. [...] Senza dubbio la trasfigurazione aveva quale primo scopo quello di rimuovere dal cuore dei suoi discepoli lo scandalo della croce, affinché l'umiltà della Passione liberamente

subita non turbasse la fede di coloro ai quali era stata rivelata la sublimità della dignità nascosta. Ma con non minore previdenza veniva fondata la speranza della santa chiesa, in modo che l'intero corpo di Cristo conoscesse quale trasformazione avrebbe ricevuto in dono e i membri si ripromettessero di partecipare all'onore che aveva rifulso sul capo del corpo. A questo proposito il Signore stesso aveva detto, parlando della maestosità della sua venuta: «Allora i giusti risplenderanno come il sole nel Regno del Padre loro» (Mt 13,43), e il beato Paolo afferma la stessa cosa quando dice: «Io ritengo, infatti, che le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi» (Rm 8,18). [...] Pietro disse: «Signore, è bello per noi stare qui. Se vuoi, facciamo tre tende, una per te, una per Mosè, una per Elia» (Mt 17,4). Il Signore non risponde a tale proposta, volendo mostrare non che era cattiva, ma che era fuori luogo, perché il mondo non poteva essere salvato se non dalla morte di Cristo e la fede dei credenti era chiamata dall'esempio di Cristo a comprendere che, senza giungere a dubitare della felicità promessa, dobbiamo tuttavia in mezzo alle tentazioni di questa vita, chiedere la pazienza prima della gloria, perché la felicità del Regno non può precedere il tempo della sofferenza.

Leone Magno, *Discorsi* 38,2-3.5

MEDITA

La parola del Signore ci fa tenere lo sguardo rivolto alla meta dell'umano peregrinare: la nostra vera patria è nei cieli, ad essa dobbiamo protendere il cuore e dirigere decisamente i passi del cammino, fatto di scelte quotidiane.

Ogni giorno il Signore ci conduce fuori dalle nostre false sicurezze, in cui cerchiamo invano tranquillità e appagamento; come ad Abramo, come a Israele, anche a noi egli dice: «*Ti ho fatto uscire per darti*...». Anche alla nostra fede egli promette una ricompen-

sa molto grande, ma dobbiamo accettare di vivere un esodo incessante, un'avventura quaggiù mai compiuta, la quale comporta sempre nuove separazioni e distacchi per seguire la chiamata del Signore a gustare fin d'ora ciò che è promesso.
Cristo viene ad aprirci la strada e oggi ce ne fa intravedere il compimento nel suo volto trasfigurato dalla preghiera. Resi figli di Dio nel sangue del Figlio diletto, giorno dopo giorno dobbiamo diventare ciò che siamo, ascoltando la sua Parola, obbedendo alla sua voce, fermandoci in preghiera per essere in comunione vitale con lui. Nella sua luce vedremo la luce; affidiamoci con cuore semplice alla sua guida. Egli conosce la via che condurrà alla vita e non ci lascerà venir meno nel cammino fino a che, di esodo in esodo, giungeremo alla Gerusalemme eterna, patria di ogni uomo, e saremo ammessi, per grazia, alla comunione dell'amore trinitario.

PREGA

O Cristo, icona della maestosa gloria del Padre, bellezza resa incandescente dalla fiamma viva dello Spirito, luce da luce, volto dell'amore, degnati di farci salire alla tua presenza sul santo monte della preghiera. Sedotti dal tuo fulgore, noi vorremmo che tu ci tenessi sempre con te sul monte della gloria, ma il cuore si smarrisce al pensiero che per raggiungere la pienezza della luce bisogna passare attraverso il battesimo del sangue, attraverso il sacrificio, il dono totale di noi stessi.
Il monte della preghiera, infatti, è arduo da salire: la sua vetta si raggiunge solo passando attraverso l'altura del Calvario. Non ci sentiamo capaci di tanto, vorremmo sottrarci; allora tu, per un attimo fuggevole, moltiplichi le tue seduzioni perché anche la croce si trasfiguri e più non ci incuta spavento.

CONTEMPLA

La tua trasfigurazione, Cristo, getta una luce abbagliante sulla nostra vita quotidiana e ci fa rivolgere la mente al destino immortale adombrato in questo evento.
Sulla cima del Tabor tu, Cristo, disveli per qualche istante lo splendore della tua divinità e ti manifesti ai testimoni prescelti quale realmente sei, il Figlio di Dio, «*irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza*». Ma fai vedere anche il trascendente destino della nostra natura umana che hai assunto per salvarci, destinata anch'essa, perché redenta dal tuo sacrificio d'amore irrevocabile, a partecipare alla pienezza della vita, alla «*sorte dei santi nella luce*».
Quel corpo, che si trasfigura davanti agli occhi attoniti degli apostoli, è il tuo corpo, o Cristo nostro fratello, ma è anche il nostro corpo chiamato alla gloria; quella luce che lo inonda è e sarà anche la nostra parte di eredità e di splendore. Siamo chiamati a condividere tanta gloria perché «siamo partecipi della natura divina».
Una sorte incomparabile ci attende se avremo fatto onore alla nostra vocazione cristiana.

Paolo vi, *Discorso per l'Angelus,* 6 agosto1978

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Il Signore è mia luce e mia salvezza» (Sal 26,1).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il vangelo ci dice che il volto di Gesù appare cambiato. Tu sai che il volto rivela il cuore, rivela l'interiorità di un essere. Con gli occhi del tuo cuore contempla questo volto, ma attraverso il volto cerca il cuore del Cristo. Il volto di Gesù esprime e rivela la tenerezza in-

finita del suo cuore. Quando tu provi una grande gioia, il tuo volto si illumina e riflette la tua felicità. È un poco quello che è avvenuto per Gesù nella trasfigurazione.
Se scruti il cuore di Cristo nella preghiera, scoprirai che la vita divina, il fuoco del roveto ardente, era seppellito nel fondo dell'essere stesso di Gesù. Con la sua incarnazione egli ha 'umanizzato' la vita divina per potertela comunicare senza annientarti, perché nessuno può vedere Dio senza morire. Nella trasfigurazione, questa vita emerge in piena luce irradiando il volto e le vesti di Gesù. Tu contempli sul volto del Cristo la gloria di Dio. Nella trasfigurazione tutto il peso della gloria del Signore, ossia l'intensità della sua vita, si sprigiona da Gesù. Le figure di Mosè e di Elia convergono verso di lui. Non ci si può sbagliare: l'essere stesso di Cristo rende presente il Dio tre volte Santo del roveto ardente e il Dio vicinissimo e intimo dell'Oreb. Tuttavia bisogna cogliere tutta la dimensione della gloria di Gesù che prorompe in una maniera misteriosa nel suo esodo a Gerusalemme, cioè nella sua passione. È nel cuore stesso della sua morte gloriosa che Gesù manifesta questa intensità di vita nascosta in lui.
In tal modo, la contemplazione della trasfigurazione ti fa penetrare nel cuore del mistero trinitario del quale la nube è il simbolo più luminoso. Tu partecipi al bacio d'amore che il Padre dà a suo Figlio, se accetti in Gesù di donare la tua vita al Padre per amore.

(J. LAFRANCE, *Preg ail Padre tuo nel segreto*)

PER RIFLETTERE

La visione e l'ascolto

Non è casuale ciò che accade sul monte, anche se coglie di sorpresa i tre apostoli, chiamati a fare da testimoni. Non è casuale il momento scelto: Gesù ha già annunciato la sofferenza terribile che dovrà affrontare, quando contro di lui si scatenerà la cattiveria e la violenza degli uomini. E non è casuale neppure la scelta dei tre: a loro sarà chiesto di stargli vicini nel momento dell'angoscia al Get-

semani, quando sta per consumarsi il tradimento di Giuda.
C'è una manifestazione, dunque, che costituisce un chiaro anticipo della Pasqua, di quella gloria a cui Gesù giungerà dopo aver attraversato la prova della passione e della morte. Agli apostoli è offerta la possibilità di «vedere la sua gloria», di contemplare sul suo volto e su tutto il suo corpo la bellezza di Dio. È un momento di gioia tanto grande da sconcertare. La reazione maldestra di Pietro mostra quanto consideri straordinaria questa esperienza, al punto da non voler più staccarsene, di tentare di fissarla una volta per tutte. In effetti egli non ha capito nulla e se ne comprende il perché: solo dopo la Pasqua ciò che è accaduto acquista un senso e viene riconosciuto come un anticipo della gloria del Risorto.
La manifestazione non viene donata, dunque, perché ci si fermi ad essa, ma perché si affronti fiduciosi il cammino che attende, quell'esodo di cui Gesù parla con Mosè ed Elia.
Quando il volto di Cristo apparirà sfigurato dal dolore, coperto di sangue, attraversato dagli spasimi dell'agonia, i tre non dovranno lasciarsi abbattere: il Crocifisso, infatti, non è il perdente, lo sconfitto, il vinto. Quella gloria che hanno contemplato per un breve istante è l'approdo che conoscerà dopo aver affrontato il tunnel oscuro che gli sta davanti. Quella gloria è il destino di ogni discepolo, disposto a seguirlo per amore e a percorrere la sua stessa strada, a lasciarsi "sfigurare" e "colpire" per essere "trasfigurato" e "conoscere" la gioia e la pienezza di Dio.
Ma com'è possibile non venir meno in simili circostanze? Se la "visione" dura per un istante, la parola di Gesù li accompagna sempre. È a quella Parola – come invita la voce che esce dalla nube – che i discepoli dovranno fare riferimento per affrontare vittoriosi la lotta che li attende.
È una Parola capace di destare la fiducia, una Parola che genera speranza per guardare oltre alle sofferenze del momento presente, una Parola che tiene desto l'amore, un amore pronto a sacrificarsi senza chiedere garanzie e reti di protezione, un amore disposto a perdere la vita per ritrovarla totalmente cambiata dalla bontà di Dio.

(*Roberto Laurita*).